

DIECI ANNI



DIECI ANNI DOPO



«Quale Stato»

IL CATALOGO È QUESTO «Quale Stato» in dieci anni

«**D**ieci anni sono, in effetti, un periodo molto lungo, anche dal punto di vista politico», dice Paolo Nerozzi nell'intervista che pubblichiamo in questo fascicolo¹. Soprattutto se si pensa al compimento del 'decennale' di una rivista di matrice sindacale come «Quale Stato», il cui arco di vita coincide con una delle fasi più tormentate della storia sociale e politica del paese, aggiungiamo noi.

E già questo ci è sembrato un motivo sufficiente per offrirne – a partire dai delegati al Congresso nazionale della Funzione pubblica CGIL, che celebra i suoi 25 anni – un rendiconto non con intenzioni puramente archivistiche e, men che mai, presuntuosamente 'storiche', ma con spirito di servizio rivolto soprattutto alle prove future, proponendo con questo «Catalogo» una visione d'insieme del lungo percorso compiuto, che abbiamo voluto sottoporre a poche ma autorevoli verifiche. L'avvio, in fondo, del 'bilancio di un progetto', per indagarne un possibile futuro avendone comunque ben presenti il punto di partenza e le successive non marginali né facili evoluzioni.

Noi speriamo anche che il «Catalogo» possa costituire il primo passo verso la pubblicazione 'on-line' di tutti i testi finora apparsi e – perché no? – verso la redazione di una edizione 'on-line' della rivista.

In dieci anni sono stati pubblicati 26 volumi di «Quale Stato», per un totale di 9715 pagine: una media, dunque, di quasi mille pagine all'anno, ripartite in due-tre volumi, molti dei quali 'doppi': un primo impegno da assumere dovrebbe consistere nell'obbligo di garantire, il più possibile, effettive pubblicazioni trimestrali, meno ponderose e più efficaci nell'intrecciare la riflessione 'lunga' con l'attualità degli eventi e delle tendenze esaminati. Alla pubblicazione dei 26 fascicoli della rivista, si deve aggiungere, poi, quella dei 10 «Quaderni» monotematici, i cui indici sono anch'essi riportati nel «Catalogo».

¹ Vedila alle pp. 25-37.

Q U A L E S T A T O

Una mole di testi e di documentazione davvero consistente, dunque, che ci auguriamo abbia avuto una qualche utilità per chi – saltuariamente o con continuità – ha avuto modo di consultarli, nel mondo del sindacato e, speriamo, oltre. E della quale già l'anno scorso – a nove anni dall'avvio – provammo a proporre una prima, approssimativa lettura critica², cercando di compiere il dovere di autoriflessione che spetta a quanti, come a noi, sia toccata la delicata funzione di realizzare uno degli strumenti culturali di una soggettività così grande e complessa come è oggi il sindacato della Funzione pubblica nella CGIL.

Di fronte ai giudizi che in questo «Catalogo» si possono leggere, non intendiamo proporre ulteriori spunti di approfondimento attorno a questa esperienza e alle sue possibili prospettive (se mai, ci sia permesso rinviare a una eventuale futura fase di progettazione la riflessione sui punti critici della rivista, che abbiamo ben presenti). L'intervento di apertura di Carlo Podda³ propone, peraltro, considerazioni di grande efficacia e, insieme con quanto dice Paolo Nerozzi – che ne fu l'ideatore e il fondatore – ci fornisce i lineamenti di un ragionamento interpretativo che costituisce una base meditata (e, secondo noi, anche coraggiosamente innovativa) di discussione e di lavoro per il presente e per il futuro.

Accanto ai testi che esprimono punti di vista 'interni' all'esperienza sindacale nostra (e anche di «Quale Stato»), i lettori troveranno le significative e non formali testimonianze, i consigli e i suggerimenti che Carola Fischbach-Pyttel, Adolfo Pepe, Livio Pepino, Riccardo Petrella hanno voluto con spirito critico e solidale rilasciarci. Noi li ringraziamo ancora per questa disponibilità e, soprattutto, per il merito prezioso delle loro considerazioni.

La scelta di chiedere loro (ma anche ad altri, che solo per impedimenti dovuti ai loro impegni e ai nostri tempi di lavoro non hanno potuto corrispondere alla nostra richiesta e che, pure, ringraziamo) di contribuire alla presentazione del nostro «Catalogo» non è stata, naturalmente, casuale. Ci ha guidato, infatti, l'esperienza di relazio-

² S. Morelli, Ieri, oggi, e... Nove anni di «Quale Stato», «Quale Stato», 4,2004 - 1,2005, pp. 28 ss.

³ Vedila qui alle pp. 15-24.

IN DIECI ANNI

ne con loro che, per noi, ha costituito davvero un arricchimento prezioso – non solo culturale, ma anche umano e personale – per il merito e anche per la diversità e la varietà dei punti di vista e delle esperienze con cui «Quale Stato» ha avuto il privilegio di entrare in contatto e, talora, in un rapporto di vera e propria concreta collaborazione anche nell’iniziativa sociale e culturale.

È in grande misura in virtù di questi incontri – oltre che grazie all’impegno di tante sindacaliste e di tanti sindacalisti – che la rivista ha potuto cercare di testimoniare, in tutti questi anni, l’evoluzione di una tumultuosa fase della vita politica e sociale del nostro paese, guardandola non solo con gli occhi ‘plurali’ di un sindacato come il nostro, ma confrontandone la valutazione – criticamente ma sempre, secondo le intenzioni, con spirito aperto, di ricerca – con i punti di vista e le esperienze che sono state in prima fila partecipi della talora drammatica vicenda di questi anni.

Non tanto per merito nostro, dunque, ma grazie a questa fortunata ma consapevole occasione di confronto vero, abbiamo potuto fare, forse, qualcosa di utile e ‘non conformista’ – come qualcuno ci ha, talora maliziosamente, voluto riconoscere –, qualche volta aiutandoci e cercando di aiutare (per quel poco che abbiamo saputo e potuto fare) a intendere in tempo tendenze nuove, a spingere l’osservazione verso nuovi orizzonti, ma sempre guidando la rivista con lo scrupolo e il rispetto che si deve a uno strumento del sindacato – di questo sindacato –, con l’intento di stimolare in tempo riflessioni non solo nostre e sguardi, non solo nostri, rivolti alle novità del presente e alle prospettive che un’osservazione non pregiudiziale né pregiudizialmente ‘conservatrice’, sempre lascia intravedere.

Non sappiamo se veramente, sotto questo profilo, «Quale Stato» sia stata «fra le rare testate sindacali ad andare controcorrente, come i salmoni (quelli veri)», come dice Riccardo Petrella⁴. Ma – lo confessiamo – questa immagine ci piace (e ci impegna) non poco, e anche per questo siamo dunque davvero grati a quanti ci hanno aiutato a intendere e a far circolare informazioni e valutazioni non solo attraverso preziose collaborazioni, ma anche attraverso implicite o esplicite sollecitazioni critiche.

⁴ Vedi, in questo fascicolo, R. Petrella, *La cultura di una rivista*, p. 80.

Q U A L E S T A T O

Il rendiconto di dieci anni di «Quale Stato» ci pare giustificato, tuttavia, soprattutto per un'ultima ragione, forse la più impegnativa e problematica.

Suggeriamo ai lettori del «Catalogo» che avessero tempo e voglia di sfogliarlo, di partire da una lettura il più possibile attenta del lungo elenco dei 26 titoli dei volumi. Ne risulterà evidente l'evoluzione tematica, con un 'punto di svolta' (non brusco né poco riflettuto, naturalmente) collocato proprio a cavallo dei due secoli.

Due fasi nettamente distinte si sono succedute, nell'esperienza della rivista, e hanno corrisposto – al di là della sincronizzazione dei tempi, che non è stata 'burocraticamente' simultanea, come con acutezza e rigore critico spiega Carlo Podda nel suo intervento – alle due diverse (se non contrapposte) fasi politiche che il nostro paese ha attraversato esattamente negli ultimi due quinquenni, vivendo del primo le speranze, ma anche le contraddizioni e non poche delusioni, e dell'ultimo il peggio (costituito dagli effetti della dilagante offensiva neoliberista), ma anche il meglio, costituito – al di là di ogni dubbio – dal faticoso formarsi di nuove idee e di nuove pratiche sociali e politiche in così grande misura prodotte e alimentate dall'inedito incontro fra il pensiero e l'azione del mondo del lavoro (nei fatti rappresentato, in questo, dalla CGIL) e il pensiero e l'azione di un vasto movimento globale e locale di opposizione sociale portatore, nello stesso tempo, di una forte e innovativa soggettività politica.

Ora siamo dinanzi (lo auspichiamo fortemente, come si sa) al possibile aprirsi di una fase nuova, che tuttavia – proprio per l'esperienza già compiuta – presenta un investimento di speranze più intenso ma anche più incerto di quanto non sia avvenuto alla vigilia della vittoria elettorale del centro-sinistra nel 1996, anno di nascita anche di «Quale Stato».

Di fronte a questa occasione, non priva tuttavia del rischio di nuove delusioni, «Quale Stato» – che è stata una sezione certo limitata ma non insignificante della grande passione di massa e della vivissima stagione di critica e di proposte che ha segnato tutti questi anni – non poteva non fare il punto, mettendo a disposizione il materiale e il senso di un lavoro collettivo di dieci anni.

Si tratta, infatti, di un dovere verso chi vi ha fatto confluire il proprio contributo, e di un servizio che speriamo utile nei confronti di chi, come noi, ritiene necessario impegnarsi fino in fondo perché la scon-

IN DIECI ANNI

fitta elettorale della peggiore destra conosciuta nell'Italia repubblicana – cui hanno ininterrottamente lavorato e ancora lavoreranno molti più soggetti di quanti saranno presenti sulle schede del prossimo aprile – non sia fine a se stessa, ma fondi anche le condizioni per una svolta effettiva, radicata e durevole rispetto alla fase attuale. Una svolta che, per essere tale, non può dunque risolversi in un puro e semplice 'ritorno al passato', che potrebbe alimentare nuove disillusioni e, persino, il rischio di una deriva 'neocentrista', se non di una vera e propria 'rivincita' delle destre.

Una vera svolta si può (e si deve) progettare e realizzare, secondo noi. E non solo in virtù della ricchezza e della criticità dell'esperienza maturata nella fase dei governi di centro-sinistra, ma anche grazie all'esperienza innovativa accumulata nell'ultimo quinquennio di opposizione al liberismo e alle politiche delle destre, che non deve dunque essere in alcun modo accantonata.

È questa la drammatica ma appassionante verifica, la sfida che il prossimo futuro ci riserva.

Nel merito, la nostra limitata ma significativa esperienza di questi anni – che il «Catalogo» sinteticamente trasmette – consiste proprio in questa narrazione e, letta con gli occhi di oggi, ci conferma in questa convinzione.

Un'esperienza che abbiamo potuto compiere, sin dal suo avvio, grazie alla lungimiranza che un concreto soggetto di massa – come la Funzione pubblica CGIL – ha dimostrato, affrontando il rischio del suo stesso declino attraverso il rilancio del suo ruolo su un terreno non corporativo: la consapevolezza che la crisi italiana non fosse fondata solo sull'incerto prolungarsi di una positiva 'transizione' si è fatta strada realizzandosi prima nella proposta di un'autonomia dei processi riformatori nelle pubbliche amministrazioni e negli apparati pubblici, poi nell'indagine del non eludibile rapporto da un lato con gli assetti di Welfare e dall'altro con le riforme istituzionali e costituzionali progettate o realizzate, infine nella denuncia del degrado etico, istituzionale, democratico e sociale che l'assedio neoliberista stava in realtà progettando e realizzando.

La consapevolezza del rischio democratico si è fatta infine vera e propria ricerca e pratica di una nuova soggettività politica, di un nuovo progetto politico, avendo inteso – specie negli ultimi anni – che difendere e

Q U A L E S T A T O

Q U A L E S T A T O

qualificare gli 'spazi pubblici' dall'invasione neoliberista è possibile solo sulla base di almeno tre condizioni, che – al di là della sfacciata strumentalità di parte che li ha segnati – anche i più recenti avvenimenti designati come 'intreccio fra politica e affari' ci confermano come davvero fondamentali: il rovesciamento della dominanza delle ragioni e delle logiche privatistiche di mercato dell'economia e della finanza che il neoliberismo è riuscito a imporre sulla regolazione politica; l'affermazione – all'opposto – del primato dei diritti delle persone nel lavoro e nella cittadinanza e, dunque, dello 'spazio pubblico' nel quale realizzare l'accesso universale ai 'beni comuni' e la loro stessa valorizzazione; infine, il conseguente necessario rinnovamento della politica, che su tali basi è indispensabile, ma che sarà possibile solo attraverso un 'cambio di paradigma' che costringa concetti e pratiche della politica a 'fuoriuscire da sé' – cioè dal sistema chiuso del campo politico-partitico – verso forme nuove del progetto e della rappresentanza politici, a partire dall'avvio, su terreni innovativi, di una relazione di pari dignità fra le soggettività e i temi attuali della rappresentanza sociale e di movimento, e le soggettività e i temi propri dell'attuale rappresentanza politica. Su questa 'frontiera' della ricerca e dell'azione, «Quale Stato» potrà – se lo si vorrà – continuare a dare ancora un suo rinnovato contributo.

Se la strumentazione di ricerca si consoliderà e si qualificherà sia nel nostro sindacato – secondo l'accenno di Carlo Podda nel suo intervento – sia, più in generale, nella sinistra politica e sociale (come ci permettiamo di augurarci noi), saremo ben felici se a questo primo decennio di «Quale Stato» potrà succedere una 'nuova serie', un nuovo periodo di ricerca e di lavoro nel corso del quale si possa, di tanto in tanto, attingere qua e là a qualcuno degli spunti di riflessione e di documentazione che con questo «Catalogo» abbiamo voluto richiamare nel loro insieme e, soprattutto, valorizzare al meglio le conoscenze nuove e le relazioni stabilite in questi anni. Magari riuscendo a far tesoro del richiamo che, nel suo intervento, ci rivolge Livio Pepino: «Non siamo riusciti a uscire dalle rispettive 'nicchie', ma abbiamo individuato una strada. E ora sappiamo cosa dobbiamo fare»⁵.

Febbraio 2006.

⁵ Cfr. L. Pepino, *La sfida di «Quale Stato»*, a p. 75.